

PROBLEMI SINDACALI AL III CONGRESSO DELLA CISL

Dal 19 al 22 marzo si è tenuto a Roma il III Congresso nazionale della CISL, al quale hanno partecipato circa 800 delegati in rappresentanza di 2.316.000 lavoratori (1). L'avvenimento ha assunto un notevole interesse in quanto ha messo in evidenza alcuni importanti problemi del sindacalismo italiano.

La stampa ha dato maggior risalto alle indicazioni politiche del Congresso che non a quelle più strettamente sindacali. Eppure, a nostro avviso, anche gli spunti politici che certamente hanno avuto un notevole rilievo nel dibattito congressuale, non possono essere compresi se non vengono considerati come proiezione in campo politico dei problemi sindacali che sono stati al centro delle preoccupazioni dell'assemblea.

« Se i precedenti congressi - si legge nella relazione della Segreteria confederale - rappresentarono rispettivamente: il primo l'affermarsi e l'articolare dell'idea del sindacalismo democratico; il secondo lo svilupparsi e il concretarsi delle sue linee d'azione e dei suoi metodi », l'attuale Congresso « offre la possibilità di una prima seria valutazione di quello che abbia significato per la classe lavoratrice italiana e per il suo progresso, ma anche per il paese l'azione sviluppata dalla CISL » (2). « Da questo Congresso - scriveva un attento studioso dei fenomeni sindacali - dovrebbero emergere non soltanto elementi circa la volontà della CISL di rimanere nella linea democratica e civile prescelta, ma anche circa il grado di attitudine della organizzazione e della sua dirigenza a muoversi e comportarsi secondo gli ideali da essa professati » (3).

(1) Il Congresso Nazionale, che è il massimo organo deliberante della CISL, si riunisce in via ordinaria ogni tre anni; ad esso spetta, tra l'altro, di fissare l'indirizzo generale della Confederazione e di eleggere i membri elettivi del Consiglio Generale. La relazione presentata a questo terzo Congresso dalla Segreteria generale documenta ampiamente l'importante attività svolta dalla CISL dal 1955 ad oggi. Nella parte dedicata allo sviluppo della organizzazione sindacale, si legge che gli iscritti sarebbero aumentati nel quadriennio 1955-1959, da 2.045.252 a 2.316.000 (cfr. *Il Sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea, Relazione della Segreteria Confederale al III Congresso Nazionale*, Roma, 1959, p. 39).

(2) *Relazione, cit.*, p. VI.

(3) *Il nuovo osservatore*, 13 marzo 1959, p. 17.

E' quindi in chiave sindacale che bisogna innanzi tutto valutare il III Congresso nazionale della CISL, ed in tal senso noi intendiamo sviluppare le considerazioni che faremo in questo articolo.

LA FORMULA SINDACALE DELLA CISL

Per comprendere meglio il significato e la portata dei problemi più importanti dibattuti al Congresso, è necessario richiamare e precisare **alcuni elementi essenziali della formula sindacale a cui la CISL si ispira**. Ciò è tanto più opportuno in quanto la relazione presentata dalla Segreteria generale è tutta imperniata su tali elementi e da essi trae quelle osservazioni, valutazioni, indirizzi e programmi che sono stati proposti alla discussione e approvazione del Congresso.

1. Fin dalle prime pagine della relazione, risulta evidente che la CISL pone una particolare cura nell'affermare **la sostanziale autonomia del sindacato**, e nel presentare la propria formula con caratteristiche di novità rispetto alla precedente tradizione sindacale italiana.

« Il sorgere della CISL ha coinciso con l'atto coraggioso di rivendicazione dell'autonomia sostanziale del movimento sindacale, ciò che nel nostro pensiero ha significato un atto di fede nella capacità della classe lavoratrice italiana **di risolvere da se stessa i propri problemi**, senza ricorso a soluzioni che provenissero dal di fuori di essa. E' stata anzi una tale affermazione che ha consentito di avviare un vasto processo di ridimensionamento della posizione e della funzione del sindacato nel quadro della società democratica e di liberare il movimento sindacale da alcune pesanti ipoteche, frutto delle condizioni storiche del nostro ambiente economico e sociale » (4).

Più oltre la stessa relazione precisa: « *Abbiamo la consapevolezza di avere rappresentato una certa "rottura" rispetto alla tradizione sindacale italiana. A dire il vero se si pone mente alla debolezza intrinseca di ogni "esperienza" sindacale in Italia, dovremmo dire che proprio di rottura non si dovrebbe parlare: semmai di una instaurazione di una "vera" tradizione sindacale. Quando le prime esigenze associative operaie cominciarono ad emergere anche nel nostro paese, subito furono dominate da problemi e condizioni che ne deformarono immediatamente il carattere. L'industrializzazione del paese era appena iniziata e da poco si cercava nei ranghi del movimento operaio di costituire una esperienza organizzativa non dominata dalle filosofie e dalle ideologie politiche quando sopraggiunse il fascismo. Contrariamente a quanto si può affermare per numerosi altri paesi dell'occidente industriale, noi abbiamo cominciato ad avere una vera esperienza sindacale (confrontabile con quella che altrove ha goduto decenni e decenni di storia) solo in questo dopo guerra* » (5).

2. Con queste affermazioni la CISL non intende evidentemente porsi fuori dalla tradizione sindacale italiana e negare il

(4) *Relazione, cit.*, p. 5.

(5) *Ibidem*, p. 182.

valore di certe esperienze anteriori al fascismo, ma piuttosto sottolineare come la sua formula esca da quegli schemi che nel passato avevano avuto una certa giustificazione, ma che considera oggi del tutto inadeguati alla difesa e alla promozione delle classi lavoratrici.

Tale inadeguatezza, secondo la CISL, proviene soprattutto dalle « ipoteche » derivanti dalle qualifiche politiche e ideologiche del sindacato. Politica e ideologie infatti tendono ad imporre al sindacato compiti e funzioni che ad esso, come organizzazione specifica di difesa e promozione degli interessi professionali dei lavoratori, sono estranei.

3. Difendendo questa posizione di autonomia e neutralità, la CISL non si pone però in un atteggiamento di assoluta indifferenza di fronte ai valori morali e alle idealità sociali. Essa respinge la concezione marxista della società, alla quale è legato il concetto del sindacato come strumento di lotta di classe, ma assume altri più universali e sicuri valori, come anima e ispirazione della sua azione.

a) Il sindacato per la difesa della personalità del lavoratore.

La CISL, si legge nell'art. 2 dello statuto, « si ispira ad una concezione che mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze delle persone debbano ordinarsi la società e lo Stato ».

Di conseguenza essa si propone con la propria azione di promuovere la solidarietà e la giustizia sociale, e, in particolare, sul piano economico, di migliorare l'impiego delle forze produttive e di ripartire più equamente il prodotto tra i diversi fattori che vi concorrono, in modo da garantire il conseguimento dei fini dell'attività economica che sono lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali e spirituali.

Inspirandosi al principio della supremazia del lavoro sul capitale, la CISL fa anche appello a tutte le forze intellettuali e morali capaci di preparare i lavoratori alle responsabilità che loro incombono nella organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e alla loro completa emancipazione.

b) Rapporto tra sindacato e istituzioni politiche.

La Confederazione, si legge ancora nell'art. 2, ritiene che « le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo d'azione e intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna, e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato ai governi e ai partiti ».

Analizzando le rispettive funzioni del sindacato e del partito, l'on. Pastore sembra sottolineare una certa priorità logica e funzionale di quello rispetto a questo.

« Il sindacato, scrive l'on. Pastore, è uno strumento associativo originario a cui spetta di determinare gli interessi delle categorie produttive. Tali interessi devono poi essere destinati a formare oggetto delle valutazioni del partito, quando questo si accinge a definire misura e contenuto del bene comune » (6).

Ne consegue che la subordinazione del sindacato ai partiti o al potere politico porterebbe all'inevitabile indebolimento di uno strumento necessario, non solo alla difesa della personalità del lavoratore nell'ambito dei rapporti di lavoro, ma anche alla definizione degli interessi di gruppo dei lavoratori stessi, interessi che i partiti e lo Stato non devono sopprimere, ma piuttosto armonizzare con quelli degli altri gruppi in ordine al bene comune.

In questo senso il medesimo art. 2 dello statuto della CISL afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione, nel seno della società civile organizzata, determina in questa una costante e inderogabile esigenza di strutture democratiche e costituisce, automaticamente, una garanzia e una difesa delle medesime.

c) Natura privatistica del sindacato.

Indicativa della natura stessa del sindacato è la seguente affermazione dell'art. 2:

« [La Confederazione] ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità d'azione si basino su una **sola necessaria condizione**: la adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale ».

Queste parole esprimono la persuasione della CISL che il sindacato debba essere considerato come una vera associazione basata essenzialmente sul consenso spontaneo dei lavoratori e su una rappresentanza di interessi derivante da un loro libero mandato.

Perciò la CISL si rifiuta di ammettere che l'azione sindacale possa essere svolta da istituti di rappresentanza generica dei lavoratori quali potrebbero essere le Commissioni Interne come oggi sono configurate (7), o da istituti di natura pubblicistica, del tipo, per esempio, dei sindacati disciplinati dalla legislazione fascista, i quali erano dotati di personalità giuridica pubblica e svolgevano funzioni delegate dallo Stato.

Da ciò deriva ancora che, per la CISL, **lo strumento principale dell'azione sindacale è la contrattazione collettivo-privata**, condotta a tutti i livelli ed estesa a tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Oltre all'attività contrattuale, il sindacato può e deve svolgere anche un'azione di pressione sui poteri politici offrendo loro la propria collaborazione o avanzando le sue critiche nei confronti delle iniziative intra-

(6) G. PASTORE, nel saggio pubblicato in *I Sindacati in Italia*, Bari, 1955, p. 163.

(7) Cfr. *Il Sindacato e l'organizzazione di fabbrica*, a cura dell'Ufficio studi e formazione della CISL, Roma 1955.

prese o da intraprendere, che possono favorire od ostacolare lo sviluppo economico e sociale del paese. Evidentemente, detta azione, benchè possa assumere modalità e intensità diverse secondo l'ambiente in cui il sindacato opera, non dovrebbe mai confondersi con quella dei partiti.

4. Secondo la CISL, questa formula sindacale sembra, oggi, il mezzo più sicuro per la promozione delle classi lavoratrici perchè interpreta e fa proprio tutto ciò che vi è di più valido nelle aspirazioni e nelle finalità del movimento operaio. Non subordinando tale promozione alla previa o concomitante realizzazione di particolari e talvolta discutibili schemi politici e ideologici, permette al sindacato di inserirsi più agevolmente nel gioco dell'attuale sistema economico e sociale e, sfruttandone gli elementi positivi, farlo evolvere a favore dei lavoratori.

Riteniamo comunque che, oltre alla professione ideologica implicita nella formula sindacale da essa abbracciata, la CISL non abbia bisogno di emettere nuove dichiarazioni di fede politica o religiosa per avere diritto al rispetto e alla collaborazione di qualsiasi altro gruppo sociale. Ulteriori precisazioni, infatti, sarebbero non solo inutili ai fini dell'efficacia dell'azione sindacale, ma anche dannose, perchè potrebbero indebolire tale azione, giustificando pericolose divisioni nel movimento sindacale.

I TEMI DEL DIBATTITO CONGRESSUALE

1) Autonomia della CISL.

Il ministro del lavoro on. Zaccagnini, nella seduta inaugurale del Congresso, molto felicemente riconosceva, non solo la **funzione insostituibile del sindacato** per lo sviluppo economico e sociale della nazione, affermando che « là dove il sindacato fa sentire il peso della sua forza, la democrazia cresce per costante espansione fisiologica », ma precisava anche che « **questa forza deve essere libera da ogni interesse di partito e di Stato**, perchè dove il sindacato si identifica con il partito e lo Stato, là i lavoratori rinunciano al loro fondamentale diritto, là si creano condizioni di subordinazione » (8).

Queste espressioni, accolte con entusiasmo dal Congresso, esprimevano il pensiero e la preoccupazione di tutti i delegati, anche se, nel corso del dibattito, si sono manifestate certe divergenze nel modo di concepire e attuare l'autonomia sindacale.

Infatti la situazione del nostro paese non permette la realizzazione integrale della autonomia auspicata dal ministro: il rapporto di forza dei vari gruppi economici e politici e il loro modo di operare non consentono al sindacato di sottrarsi all'attività politica e di limitarsi ad una azione indiretta di pressione sui partiti e sugli organi dello Stato.

(8) Cfr. *Il Popolo*, 20 marzo 1959, p. 4.

A questo proposito la relazione ribadisce che «*l'attuale presenza dei responsabili sindacali al Parlamento è un fatto determinato unicamente da motivi di contingente opportunità*», e che tale soluzione non è conseguente ai principi ai quali la CISL si ispira (9).

L'esigenza di affermare nel modo più chiaro possibile il distacco del sindacato dagli istituti tipicamente politici e di garantire insieme l'efficienza, ai fini della tutela degli interessi sindacali, del gruppo dei sindacalisti deputati, determina, in seno al sindacato democratico, una tensione che alimenta quelle diverse maniere di concepire e attuare l'autonomia sindacale cui abbiamo fatto cenno.

a) La posizione iniziale dell'on. Storti.

Il Segretario generale della CISL ha dedicato gran parte della relazione al problema dell'autonomia sindacale.

Richiamati i principi ispiratori della CISL, ha detto che il sindacato ha come unico insostituibile fattore di sviluppo un regime di autonomia e di sostanziale libertà; perciò la CISL si oppone ad ogni tentativo di introdurre in Italia una legislazione sindacale che coarti direttamente o indirettamente la libertà del sindacato (10).

Trattando poi dei rapporti tra il sindacato, le forze e le istituzioni politiche, l'on. Storti ha constatato che anche nel nostro paese l'ideale di autonomia del sindacato va lentamente affermandosi e traducendosi nei fatti.

Parlando in particolare dei rapporti con i raggruppamenti partitici, ha confermato la radicale opposizione della CISL ai partiti totalitari, e la cordiale simpatia per i partiti democratici che sono garanzia di libertà; ma ha lamentato che «*mentre la DC sembra abbia capito abbastanza bene il dovere di rispettare l'autonomia sindacale, gli altri partiti non hanno rinunciato con uguale coraggio al desiderio di avere un proprio sindacato*».

«*Noi invitiamo tutti i lavoratori - ha soggiunto il Segretario della CISL - che siano aderenti o votino per i partiti democratici e che siano associati alla Confederazione, a intensificare il loro personale contributo perchè in ogni partito si rafforzino, nella mentalità dei suoi dirigenti politici, la convinzione della necessità di un sindacalismo democratico, apartitico e neutrale sul piano ideologico*» (11).

Oltre a queste affermazioni di carattere generale e alle rac-

(9) *Relazione, cit.*, p. 22.

(10) In particolare l'on. Storti ha espresso le vive preoccupazioni della CISL a proposito di una eventuale «*immatura e inopportuna*» attuazione dell'art. 39 della Costituzione, in quanto, se non si procedesse, in tale materia, con estrema cautela, si potrebbe «*bloccare e paralizzare lo spontaneo e naturale evolversi dei rapporti sindacali, proprio in una fase in cui più attivo si manifesta il movimento dei lavoratori verso la ricerca di scelte definitive, e in cui si assiste ad una lenta ma naturale traslazione dei consensi della CGIL al sindacato democratico con un progressivo consolidamento di quest'ultimo*» (cfr. *Relazione, cit.*, pp. 7 ss.).

(11) *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 5.

comandazioni rivolte a tutti i dirigenti sindacali di non fare nulla che possa dare il minimo appiglio a contestare l'autonomia del sindacato dai partiti, e di mantenere la propria attività di sindacalisti immune da preoccupazioni politiche, l'on. Storti ha evitato, nel suo primo intervento, ogni riferimento alla situazione politica e ai problemi che i sindacalisti deputati avevano dovuto affrontare nelle settimane precedenti il Congresso, in relazione alla crisi determinata dalle dimissioni del governo Fanfani.

Evidentemente, con questo silenzio il Segretario della CISL ha mostrato di ritenere che il sindacato, per affermare la sua autonomia, debba mantenere un certo distacco dai problemi politici, ed evitare, con intempestive dichiarazioni, di schierarsi con una determinata corrente politica (12).

b) Le tesi dei « politici ».

La posizione di distacco dell'on. Storti è stata in parte superata nel corso del dibattito congressuale, durante il quale sono emerse vivissime preoccupazioni di molti delegati relative alla situazione politica del paese con dubbi e incertezze sull'azione svolta dai deputati sindacalisti in seno al parlamento e ai partiti.

Si è profilata così la tesi secondo cui **l'autonomia sindacale richiede una tempestiva e continua presa di posizione del sindacato sui vari problemi politici per sostenere e guidare i sindacalisti impegnati nel partito e nel Parlamento.**

Tale esigenza è stata sostenuta dall'on. Donat-Cattin, il quale, constatando segni di debolezza nella CISL, ha avanzato il dubbio che essi abbiano un'origine non puramente sindacale:

« Bisogna chiedersi ad esempio - ha detto il sindacalista torinese - quale impiego di fondo abbia il forte gruppo di parlamentari voluto dalla CISL [...]. Il rapporto tra sindacato e vita politica non può essere risolto nei termini schematici indicati sostanzialmente anche dal ministro del lavoro: si tratta invero di attività autonome e distinte, ma il sindacato non può disinteressarsi della situazione politica del paese. La CISL ha mandato al Parlamento una trentina dei suoi uomini che si trovano oggi in una posizione drammatica, perchè sono stati costretti dalla disciplina o dalla necessità, che non avevano contribuito a creare, ad avallare una situazione che sanno non essere vantaggiosa per i lavoratori. Ci siamo pronunciati, come sindacato, su tutti i governi, su tutte le situazioni, meno una: la presente [...]. Bisogna che il sindacato si pronunci esprimendo ben chiara la volontà dei lavoratori democratici di non essere disposti a subire una menomazione del movimento operaio, sempre incombente quando si profila la crisi della democrazia » (13).

(12) L'on. STORTI aveva scritto, in un articolo pubblicato alla vigilia del Congresso: « La CISL ha ripetutamente affermato come sia fuori della correttezza sindacale, ma soprattutto come sia contraddittorio con il concetto di indipendenza del sindacato esprimere giudizi aprioristici e assumere posizioni pregiudiziali nei confronti dei pubblici poteri. Non possiamo non confermare questa tesi, con un'unica eccezione: il sindacato ha ed avrà diritto di esprimere anche pesanti posizioni pregiudiziali nel caso che si abbia la certezza di formule e strutture del pubblico potere certamente attentatrici della libertà democratica » (cfr. *Conquiste del lavoro*, 15 marzo 1959, p. 1).

(13) Cfr. *ibidem*, 1 aprile 1959, pp. 8 s.

Anche l'on. Calvi ha espresso la preoccupazione che, nella difesa dell'autonomia sindacale, non si arrivi al punto di neutralizzare politicamente il sindacato (14).

c) Il problema della incompatibilità.

Sempre nel quadro della tutela dell'autonomia del sindacato, vari delegati hanno sollevato il problema della incompatibilità tra cariche direttive nel sindacato e mandato parlamentare; diversi però sono stati i motivi addotti a sostegno di questa tesi.

Per alcuni l'efficienza stessa del sindacato richiede l'incompatibilità: un dirigente sindacale non può, infatti, assolvere al mandato parlamentare e dedicarsi contemporaneamente, con tutta l'attenzione e la dedizione necessarie, alle cure del sindacato; inoltre, i cumuli di cariche sono sempre nocivi e imbarazzanti. Per altri, invece, il problema della incompatibilità è essenzialmente **problema di coerenza e correttezza**: non si può affermare e sostenere di fronte ai lavoratori che il sindacato è autonomo quando troppi dei suoi dirigenti, essendo investiti di mandato parlamentare, sono soggetti alla disciplina di un determinato partito nell'assolvere le loro funzioni di deputati.

A questo proposito è stato significativo l'intervento del delegato Pomini di Catanzaro, che ha mosso un'aperta critica all'on. Pastore che, avendo accettato di partecipare al governo, ha reso meno evidente la volontà di autonomia della CISL (15).

Si è tuttavia anche avvertito che l'incompatibilità potrebbe rendere la rappresentanza sindacale al Parlamento meno efficace ai fini della difesa degli interessi del sindacato. Infatti, se l'affidare a persone distinte le cariche sindacali e il mandato parlamentare, da un punto di vista formale, può rendere più evidente l'autonomia del sindacato, in pratica questa separazione può indebolire l'autorità del deputato sindacalista sul piano politico, allentando i suoi vincoli con l'organizzazione e la base sin-

(14) L'on. CALVI nel suo intervento ha ricordato che « *la CISL proclamando la sua autonomia dai partiti e dai governi non ha mai inteso sterilizzare politicamente i lavoratori e nemmeno il sindacato. [...] Rispondendo poi ad alcuni interventi e identificando in recenti manifestazioni verificatesi nel paese, atteggiamenti qualunquistici, ha posto in guardia i lavoratori invitandoli a opporsi a simili degenerazioni del costume politico che hanno sempre costituito la tomba della democrazia, della libertà e la fine del progresso sociale* » (cfr. *L'Italia*, 27 marzo 1959, p. 5).

(15) POMINI, premesso di aver personalmente sconsigliato l'on. Pastore di entrare nel governo, ha dichiarato che quella decisione ha costituito un sacrificio troppo rilevante non solo per l'uomo che il sindacato ha perso, ma anche ai fini della retta impostazione del sindacato nei confronti del governo, e ha precisato che, essendo l'attuale un governo di centro destra, non si può dire che il mondo del lavoro sia entrato nella direzione della vita economica e politica del paese. L'on. PASTORE, a sua volta, prendendo la parola immediatamente dopo l'intervento di Pomini, ha precisato che la propria partecipazione al governo era il risultato di una decisione tutta personale che non implicava e non coinvolgeva in alcun modo la CISL e che quindi aveva ragione Pomini di dire che il movimento operaio non era entrato in nessun governo. Cfr. *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 10.

dacale, e può affievolire il senso della fedeltà del deputato agli interessi del sindacato (16).

d) La replica dell'on. Storti.

I vari problemi sollevati nel dibattito congressuale a proposito dell'autonomia del sindacato hanno avuto una certa sistemazione e soluzione nella replica conclusiva del Segretario della CISL.

L'on. Storti ha ribadito anzitutto che l'autonomia del sindacato si afferma e si attua quando esso risolve da sè i suoi problemi, senza accettare o aspettare soluzioni dettate dall'esterno.

1. Egli ha poi soggiunto che l'assunzione del mandato parlamentare da parte dei sindacalisti, presenta indubbiamente dei lati negativi, ma che l'unico criterio, sul quale basare un'eventuale incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare, deve essere quello di garantire la massima funzionalità del sindacato e la fedeltà ai suoi principi. Sarebbe un errore, ha precisato Storti, indebolire in questo momento la CISL rinunciando alla rappresentanza in Parlamento; tale rappresentanza, anzi, come quelle in altri enti pubblici che spettano al sindacato per legge, deve essere qualificata e diretta, e perciò va affidata a uomini del sindacato. «Non vogliamo, ha concluso il Segretario della CISL, sindacalisti di complemento ma rappresentanti sindacali in servizio permanente effettivo» (17).

Per garantire questo maggior controllo del sindacato sulle proprie rappresentanze al Parlamento e presso gli altri enti, senza compromettere una eventuale decisione sulla incompatibilità, è stato proposto e approvato dal Congresso l'introduzione nello statuto confederale, dell'istituto della « autorizzazione », per cui nessun dirigente sindacale, investito di cariche esecutive, potrà assumere candidature per mandati parlamentari o amministrativi senza l'approvazione degli organi direttivi del sindacato (18).

2. Passando a trattare dei rapporti tra sindacato e governo, l'on. Storti ha ricordato che la CISL difende per principio tutti gli

(16) Lo stesso POMINI aveva rilevato nel suo intervento che non vale la pena di avere molti deputati sindacalisti se poi non si mostrano effettivamente tali quando sono in gioco gli interessi del sindacato.

(17) *Ibidem*, p. 17.

(18) All'art. 24 dello statuto che già stabiliva varie incompatibilità è stato aggiunto il seguente comma: « Ferme le incompatibilità fissate nei precedenti commi ed in considerazione dei principi fissati negli articoli 2 e 3 dello Statuto per salvaguardare l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai Governi, ai Partiti, gli organi direttivi delle organizzazioni ai vari livelli (confederale, federale, unionale di provincia) sono competenti a dare autorizzazione ai dirigenti investiti di cariche esecutive di assumere candidature per mandati di varia natura parlamentare e amministrativa; gli organi esecutivi a designare i rappresentanti dell'organizzazione in Enti dove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale, avuta presente l'esigenza di assicurare: a) la massima funzionalità degli organi sindacali; b) il più alto grado di rappresentatività e di competenza; c) la piena autonomia del sindacato. L'autorizzazione per la candidatura parlamentare è soggetta a ratifica del Consiglio generale confederale » (*ibidem*, p. 19).

istituti essenziali della democrazia, ma che si riserva di giudicare dei singoli governi e dei singoli partiti, per quello che essi, in concreto, valgono.

A proposito dell'attuale governo il Segretario della CISL, raccogliendo le indicazioni del Congresso, ha detto che per la sua formula esso è molto lontano dalle simpatie dei lavoratori, ma che il sindacato gli starà vicino per impedire che venga monopolizzato dalle destre, per sostenerlo se vorrà attuare una politica di sviluppo o per combatterlo in caso contrario.

Fatte queste dichiarazioni, egli ha però subito ammonito che il sindacato deve ben guardarsi dal manifestare giudizi preconcepiuti a favore di altre formule politiche che potrebbero sembrare migliori (19). Tenendo questo atteggiamento il sindacato potrà più liberamente presentare a qualsiasi governo le proprie istanze e pronunciarsi sui suoi atti.

L'azione politica del sindacato sarebbe, così, concepita in modo strettamente funzionale. Essa dovrebbe svolgersi, ufficialmente, soltanto quando sono in gioco gli specifici interessi dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ne verrebbe al sindacato un duplice vantaggio: quello di concentrare su questi problemi tutte le proprie forze, e quello di non trovarsi compromesso in giochi di partiti e di correnti che potrebbero portare divisione fra gli stessi deputati sindacalisti.

2) La CISL per una politica di sviluppo.

1. Nella relazione iniziale, l'on. Storti ha precisato: « Il sindacato, in Italia, non può limitarsi o rinchiudersi in una posizione meramente rivendicativa, ma, in quanto opera in una società particolarmente bisognosa di sviluppo a tutti i livelli, deve preoccuparsi di dare ogni possibile apporto a quella politica di sviluppo cui sono subordinati tanti problemi di carattere generale e tantissimi di diretto interesse dei lavoratori ».

Egli ha quindi indicato quanto era stato fatto in materia: « La CISL si è preoccupata nel corso di questi ultimi anni di affrontare lo studio dei maggiori problemi connessi con lo sviluppo del paese. Ricorrenti sono state le proposte concrete che in ispirito di collaborazione, anche se non sempre apprezzate, la Confederazione ha avanzato ai pubblici poteri e alla controparte, perchè venissero organicamente affrontate in una coordinata azione e nel rispetto delle rispettive aree di competenza » (20).

(19) « *Ci fu un tempo* - ha aggiunto l'on. STORTI - *in cui la CISL invitò un certo gruppo di partiti a fare il Governo. Fra questi partiti c'era anche il PLI che oggi certamente è il partito più pericoloso, l'unico capace di condizionare il governo [. . .]* » (*ibidem*, p. 17).

(20) Cfr. *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, pp. 6-7. Le varie iniziative promosse dalla Confederazione e le proposte da essa avanzate, per una politica di sviluppo economico e sociale del Paese, sono documentate nella parte III della *Relazione* dedicata all'azione della CISL per lo sviluppo economico e sociale in Italia e nel mondo. Cfr. anche *Una politica di sviluppo economico*, *Atti del Convegno nazionale sulla politica di svi-*

Questo sforzo e questo impegno della CISL sono stati energeticamente sottolineati anche dall'on. Pastore: « Si tende a mettersi al margine della vita sociale definendoci soltanto assertori di obiettivi settoriali. E' un'accusa che respingiamo con forza, consapevoli che la CISL non si batte solo per posizioni rivendicative, pure in sè giuste, ma da tali posizioni è passata ad altre di impegno al servizio dell'intera collettività nazionale. Per questo continuiamo ad insistere che **il sindacato costituisce la leva principale di una politica di sviluppo** » (21).

Anche altri delegati hanno espresso, alcuni molto vivacemente, il disappunto e l'indignazione dei lavoratori per quello che è stato definito « *il gioco al piano Vanoni* », a cui sembra stiano dedicandosi tanto gli imprenditori quanto i pubblici poteri. Bisogna insistere, è stato detto, affinché si determinino con chiarezza gli obiettivi che si vogliono raggiungere e i mezzi per realizzarli.

2. Le proposte della CISL, richiamate nel corso del dibattito congressuale, si fondano sulla constatazione che per conseguire gli obiettivi previsti dallo schema Vanoni sia necessaria una certa programmazione dell'attività economica (22). In regime di libertà tale programmazione suppone naturalmente l'adesione volontaria di tutti gli operatori economici. Perciò la CISL da tempo aveva proposto che imprenditori, sindacati e governo concordassero un piano d'azione secondo cui regolare gli obiettivi e le decisioni particolari.

La CISL, pertanto, aveva elaborato **alcuni punti da integrarsi in un organico programma di sviluppo economico**, sui quali desiderava avviare sistematiche consultazioni con le altre parti interessate. Essi riguardavano:

— l'incremento degli *investimenti produttivi* da realizzarsi, tenendo conto delle loro qualità, attraverso un controllo selettivo del credito;

— il potenziamento degli *investimenti pubblici* sia in direzione dell'investimento produttivo sia dell'investimento propulsivo, e il conseguente riordino delle partecipazioni statali specialmente nel settore delle fonti di energia;

— l'adeguamento della *politica fiscale* per scoraggiare i consumi voluttuari e stimolare la produzione e il consumo dei beni di massa;

— il *controllo dell'autofinanziamento delle imprese*, per stimolare l'investimento privato secondo le priorità dettate dalla politica di sviluppo;

luppo economico promosso dalla CISL a Roma il 25-26 febbraio 1958, a cura dell'Ufficio studi della CISL, Roma 1958.

(21) *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 7.

(22) *Relazione, cit.*, p. 338. Vedi anche lo studio su *Reddito, occupazione, produttività e salari in Italia dal 1953 al 1958*, pubblicato a cura della CISL come appendice alla *Relazione della Segreteria Confederale al III Congresso nazionale*. Da questo studio risulta che, nonostante la congiuntura favorevole dell'ultimo quadriennio, non si è avuto lo sviluppo della occupazione e la riduzione delle sperequazioni regionali previsti dallo schema Vanoni, e che pertanto si impone l'adozione di alcuni correttivi, che non potranno essere lasciati « all'autonoma determinazione dei soggetti e delle forze che operano nell'interno del processo di sviluppo » se si vogliono ottenere i risultati auspicati (p. 80).

— la progressiva instaurazione di un sistema di sicurezza sociale da operarsi con il trasferimento dell'attuale sistema di finanziamento dell'assetto previdenziale nel sistema tributario generale;

— l'adeguamento del « *fattore umano* » mediante una politica di preparazione professionale delle forze del lavoro coordinata ai programmi di sviluppo generale;

— lo sviluppo dell'agricoltura;

— il coordinamento di tutte le iniziative pubbliche e private nel Mezzogiorno (23).

La CISL inoltre non aveva esitato ad offrire la **collaborazione dei lavoratori all'attuazione di questi piani**, impegnandosi a regolare in conformità con essi la propria politica contrattuale. In particolare si era dichiarata disposta a contenere « l'azione salariale al di sotto del ritmo di aumento della produttività, e a studiare forme di prelievo del reddito, da risparmiare a carico di futuri aumenti salariali ». Se gli imprenditori avessero consentito a mettere a disposizione una congrua parte del risparmio di impresa, si sarebbe potuto pensare anche a creare un « **fondo fiduciario nazionale di investimento** », da amministrare con i sindacati e risultante dagli accantonamenti « misti » realizzati dalla contrattazione collettiva (24).

3. Il Congresso ha confermato in pieno la volontà della CISL di promuovere un colloquio a tre: imprenditori, sindacati e governo, al fine di impostare una seria politica di sviluppo economico e sociale del paese, e di collaborare, nel rispetto delle singole competenze, assumendosi le proprie responsabilità e la propria parte di sacrifici, al successo di questo sforzo comune.

Naturalmente il Congresso non poteva non richiamare le condizioni a cui la CISL non intende rinunciare nel promuovere questa azione, cioè il **riconoscimento del diritto del sindacato di concorrere, in completa parità con le altre parti, alla formulazione dei piani definitivi di sviluppo e al controllo della loro esecuzione**. Il sindacato infatti è il naturale interprete delle esigenze economiche e sociali delle masse lavoratrici che sono, non solo parte attiva di ogni politica di sviluppo, ma anche i soggetti che tale politica deve segnatamente favorire.

3) La politica contrattuale della CISL.

1. Il piano di azione contrattuale elaborato dalla CISL in questi ultimi anni, e sul quale il Congresso è stato chiamato a dare il suo giudizio, può essere enunciato sommariamente nei seguenti termini.

La CISL domanda **più contratti** per ogni categoria, **più contratti** in ogni anno, **più rapidità** nelle negoziazioni di ciascun contratto, **più contratti aziendali**; sollecita inoltre **più ampiezza nei**

(23) Cfr. *Relazione, cit.*, p. 343 s., *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 7, e *Una politica di sviluppo economico, cit.*, pp. 153 ss.

(24) Cfr. *Relazione cit.*, pp. 345, 349 e 427.

contenuti contrattuali, cioè più aspetti del rapporto di lavoro sottoposti a negoziazione, soprattutto nelle aziende, e **più elevati saggi di aumenti tabellari**.

In occasione del Congresso è stato precisato che la Confederazione mira a triplicare il numero dei contratti a vario livello e a consolidare, in tutte le aziende con più di 100 dipendenti, l'abitudine di un contratto integrativo aziendale. Si sono, inoltre, invitate tutte le federazioni e i sindacati aderenti a promuovere la stipulazione di contratti speciali per ciascun settore merceologico.

Quanto al contenuto della contrattazione collettiva, la CISL si propone di includere nei contratti norme relative ai sistemi di paga a rendimento, alla valutazione delle mansioni, ai trasferimenti e alle promozioni, ai sistemi di soluzione delle controversie di lavoro e alla erogazione di eventuali benefici supplementari (25).

Vari sono i motivi che inducono la CISL a battersi per aumentare il numero e la dinamica delle unità contrattuali e per modificare la struttura dei contratti.

Con una contrattazione più articolata e comprensiva il sindacato: a) può meglio tutelare gli interessi dei lavoratori seguendoli in tutti i momenti del rapporto di lavoro; b) può svolgere una più efficace opera di stimolo sull'economia del paese, adattandosi con maggiore aderenza alle reali condizioni dei singoli settori produttivi e delle singole aziende; c) può, con una richiesta di aumenti salariali più duttile, fare assorbire più celermente dai lavoratori le quote degli incrementi del reddito aziendale dovuti alla maggiore produttività del lavoro.

In conclusione, una tale azione favorisce la spinta produttivista dei vari settori, minimizza gli effetti inflatori derivanti da massicci e immediati trasferimenti salariali, non disturba lo sviluppo economico e, su un lungo periodo, favorisce una elevazione dei livelli salariali contrattuali depressi (26).

2. Facendo un bilancio dell'azione contrattuale, l'on. Storti nella sua relazione, ha constatato che essa **non è stata pienamente soddisfacente** soprattutto nel piano aziendale, il quale rappresenta il momento « più rivoluzionario » dell'azione della CISL; ha ammonito però che, per conseguire i suoi obiettivi, la CISL « **non rinuncerà ai legittimi strumenti di lotta**, che anzi la condurrà in profondità anche se, coerentemente ai suoi principi, rifiuterà di ricorrere a mezzi spuri che sono propri della demagogia politica » (27).

Nella replica finale il Segretario generale ha confermato la validità della politica contrattuale della Confederazione, facendo

(25) La politica contrattuale della CISL è illustrata nella *Relazione della Segreteria generale* (cfr. Parte II: *L'azione per lo sviluppo della contrattazione collettiva e il miglioramento delle condizioni di lavoro*, pp. 221-310 e anche *ibidem*, pp. 423 ss.).

(26) *Ibidem*, p. 284.

(27) *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 6.

osservare che anche gli altri sindacati si pongono sulla via della contrattazione a ogni livello, e ha assicurato la piena adesione della Confederazione alle grandi lotte sindacali in corso, precisando che esse non nascono da velleità rivoluzionarie ma da esigenze obiettive (28). In particolare ha ricordato che « la contrattazione estesa quanto più possibile, e sussidiata, quanto è necessario, dalla lotta », è lo strumento migliore per controllare gli atteggiamenti imprenditoriali che erano stati deprecati e criticati dal Congresso (29).

« Non c'è problema - ha detto l'on. Storti - che non sia trattabile: dai problemi strettamente economici a quelli delle buone relazioni umane che noi vogliamo siano introdotte con atto bilaterale. Quanto alla posizione del sindacato nei confronti delle così dette provvidenze sociali dell'azienda, non possiamo essere soddisfatti dell'eccessivo ottimismo con cui molti lavoratori le accettano. Tali provvidenze, basate sul finanziamento unilaterale del padronato, sono e restano un atto di liberalità. Il problema va perciò approfondito tenendo soprattutto presente che, in molti casi, ciò che l'imprenditore dà con le provvidenze sociali, se lo riprende rapidamente da un'altra parte » (30).

3. A questi problemi della contrattazione collettiva, che pure rivestono grande importanza per l'attività sindacale, il Congresso sfortunatamente non ha potuto dedicare molta attenzione. Si può anche rilevare che nella relazione della Segreteria Confederale è stata posta maggior enfasi nel sottolineare l'impostazione e le tecniche contrattuali che la CISL va elaborando e intendendo perfezionare, che non nel valutare ciò che è stato conseguito, grazie alla contrattazione collettiva, in termini di miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori (31).

(28) *« Sono quattro anni - ha detto l'on. STORTI - che i tessili non modificano il loro rapporto di lavoro; da troppo tempo i metalmeccanici sono fermi sulle vecchie posizioni; i pubblici dipendenti stanno lottando per avere anch'essi uno strumento che adegui in qualche modo le loro retribuzioni, e la loro lotta è di interesse generale perchè difende il principio stesso della scala mobile e della determinazione degli indici di variazione oggi messi in pericolo sia da parte degli imprenditori che degli stessi pubblici poteri; i mezzadri infine vogliono che i loro patti siano contrattati sindacalmente onde gli agrari assumano la responsabilità della loro posizione » (Ibidem, p. 17).*

(29) Vari delegati hanno denunciato che molte direzioni aziendali fanno largo uso dei contratti a termine, della assegnazione dei cosiddetti premi di collaborazione, delle discriminazioni nelle promozioni, nei cambiamenti dei posti di lavoro e nelle assegnazioni di varie provvidenze aziendali, con finalità chiaramente antisindacali.

(30) *Ibidem*, p. 17.

(31) Il rinnovamento delle tecniche e dei sistemi di contrattazione collettiva si impone come mezzo necessario per superare la condizione di passività ed estraneità in cui si trovano i lavoratori nei confronti dei problemi economici aziendali e nazionali. L'insufficienza dell'attuale sistema contrattuale è d'altra parte provata dagli insoddisfacenti aumenti salariali conseguiti dai lavoratori negli ultimi anni. Risulta infatti che mentre la spesa media nazionale, in termini reali, è aumentata nell'ultimo quadriennio, del 14,2%, l'aumento del potere d'acquisto dei salari ha consentito un aumento della spesa per i lavoratori agricoli del 4%, per i lavoratori industriali del 6%, per i lavoratori dei trasporti del 2%, per i lavoratori del commercio del 3% e per gli statali del 9%. Aumenti come si vede sempre

Nel corso del dibattito c'è stato, tuttavia, chi ha sollevato dei dubbi sulla possibilità di raggiungere molti risultati con la contrattazione aziendale, stante la dura opposizione della organizzazione padronale e la divisione dei sindacati. Altri hanno chiesto, invece, un'azione più decisa a favore di un generale aumento dei salari, che avrebbe, tra l'altro, l'effetto di smobilizzare le ingenti masse di capitale inutilizzato e di ravvivare la produzione aumentando la possibilità dei consumi (32).

4. La Confederazione Generale dell'Industria, in una nota diramata all'indomani del Congresso, ha dichiarato nuovamente la sua **opposizione alla politica contrattuale della CISL**, osservando che « non si può rafforzare il prestigio e il potere contrattuali, con la frantumazione della contrattazione collettiva a livello aziendale, che, di necessità, deve adattarsi alle alterne vicende della vita delle aziende » (33).

Senza entrare nel vivo della questione, è opportuno precisare che la CISL non intende arrivare alla frammentazione della contrattazione collettiva, ma semplicemente a **una sua maggiore articolazione nel quadro di un più dinamico sistema di contratti di categoria**, e ciò, non solo per meglio tutelare i lavoratori nelle « alterne vicende della vita aziendale », ma anche per instaurare un sistema contrattuale più adeguato alle esigenze dello sviluppo economico del paese.

Si può inoltre notare, con uno studioso americano di problemi aziendali, che « i dirigenti che con azione unilaterale variano retribuzioni, ore, e condizioni di lavoro nel caso di contratti individuali di impiego, o che negano il diritto dei dipendenti di essere rappresentati, nella vendita dei loro servizi, da organismi di loro scelta, infrmano il diritto di proprietà privata della mano d'opera [sul proprio lavoro] » (34).

Anche se la Confindustria non oppone un vero e proprio rifiuto a contrattare collettivamente, ci troviamo, tuttavia, di fronte a un tentativo di mortificare così gravemente l'azione sindacale che equivale a **un vero attentato**, non solo al diritto dei lavoratori di disporre del proprio lavoro, ma alla stessa funzione della contrattazione collettiva.

« Gli scarti sempre più accentuati - si legge nella relazione della Segreteria confederale - che si manifestano tra salari di fatto e salari contrattuali sono una prova della " esclusione " di fatto del sindacato dalla determinazione dei livelli salariali. Se si considerano nello scarto anche le quote destinate dalle direzioni alle varie forme di assistenza si è indotti a constatare come la contrattazione collettiva nazionale dei salari in alcune

notevolmente inferiori all'aumento della spesa nazionale. Inoltre risulta che gli incrementi della retribuzione dei lavoratori sono stati, nella loro media, inferiori agli aumenti della produttività del lavoro. Cfr. *Reddito, occupazione ecc., cit.*, pp. 60, 63.

(32) Vedi, per es., l'intervento del Segretario Generale della Unione Provinciale di Torino, BORRA, in *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 8.

(33) *L'Organizzazione Industriale*, 26 marzo 1959, p. 1.

(34) R. C. DAVIES, *Fondamenti di alta direzione*, Milano 1958, p. 566.

aziende finisca per assolvere una funzione quasi di margine. E' in questa situazione, che senza retorica può essere definita drammatica, che trova principale e permanente fondamento l'azione contrattuale a livello d'azienda» (35).

IL RAFFORZAMENTO DEL POTERE SINDACALE

E' questo il problema più grave che sempre ha preoccupato direttamente o indirettamente il Congresso, e la cui soluzione condiziona fatalmente tutta l'attività sindacale. Per questo vogliamo ricordarlo a chiusura di queste note.

1. Non può sfuggire, infatti, a nessuno, che la validità del sindacato dipende, non solo dalla correttezza delle impostazioni dei problemi sindacali, ma anche dalla capacità concreta di difendere gli interessi dei lavoratori nella situazione ambientale in cui esso opera.

Questo concetto è stato richiamato con una certa vivacità dall'on. Vittorino Colombo di Milano.

« La misura della validità del sindacato - egli ha detto - sta nella sua capacità di difendere i lavoratori, di farli progredire, di determinare le scelte in ogni settore nel quale si trovino in gioco anche i loro interessi. E questo lo si ottiene con la solidità delle proprie idee, con la capacità dei propri uomini, con la forza della propria organizzazione. Il nostro sindacato ha elaborato molte di queste idee; occorre ora [...] calarle nella realtà concreta di ogni giorno. Il sindacato deve verificare, ogni momento, con grande spregiudicatezza, il suo potere. Siamo la più grande organizzazione democratica del nostro paese, e questo è certamente un grande fatto; ma quanto contiamo? quanto riusciamo a strappare non ai lavoratori, ma alla controparte? » (36).

2. A questi interrogativi i delegati hanno risposto, sia pure indirettamente, rilevando, in più occasioni, che la forza sindacale della CISL non è quella che sarebbe necessaria, per una efficace tutela dei lavoratori. E' stato osservato, per esempio, che il grado di sindacalizzazione del settore industriale non è affatto soddisfacente (37) e che l'indifferenza dei lavoratori determina anche la insufficienza finanziaria del sindacato, la quale, a sua volta, rende difficile lo sforzo organizzativo e assai problematico il sostegno dei lavoratori in lotta.

Alcuni delegati hanno indicato la causa di tale fatto nella situazione politica, altri nella depressione economica di cui soffre gran parte del paese, altri ancora negli atteggiamenti ostili degli imprenditori.

(35) *Relazione, cit.*, p. 307.

(36) *L'Italia*, 27 marzo 1959, p. 5.

(37) Secondo i dati pubblicati nella relazione, che certo non sembra pecchino per difetto, la percentuale dei lavoratori iscritti alla CISL è per l'agricoltura del 34,5%, per l'industria 10,8%, per le altre attività 28,5% (cfr. *Relazione*, p. 45).

Ma la difficoltà maggiore, che incontra oggi, in Italia, l'azione sindacale è ancora quella denunciata dall'on. Calvi: « Il presente Congresso, egli ha detto, è difficile; ma ancora più difficili saranno i tempi che verranno per gli organi eletti dal Congresso, non perchè si debbano definire nuove linee d'azione, **ma perchè si tratta di realizzarle con i mezzi più efficienti in un paese in cui esistono divisioni ideologiche e concorrenziali tra i lavoratori** » (38).

3. Il problema dell'unità dei lavoratori, certo il più grave di quelli che pesano sul sindacalismo italiano, non poteva essere ignorato dalla CISL. L'on. Storti ha parlato a lungo della **vocazione unitaria del sindacato democratico**, ricordando che la nascita della CISL non ebbe altro significato che quello di dare nuove basi all'unità del movimento operaio, e ha rinnovato un pressante appello unitario ai sindacati democratici (39).

Il processo di unificazione, secondo il Segretario generale, deve, però, essere condotto soprattutto intensificando il dialogo alla base, rendendo viva e operante la formula sindacale della CISL. Se tutti i sindacati sapranno dar prova di indipendenza e di autonomia, nascerà un nuovo sindacato autonomo e indipendente di tutti i lavoratori.

La CISL ha insomma fiducia che, perfezionando gli obiettivi e le tecniche sindacali, in piena aderenza alle condizioni ambientali e alle aspettative dei lavoratori, si potranno superare le presenti difficoltà del movimento operaio: si potrà, cioè, determinare tra i lavoratori stessi un maggiore interesse e una più diffusa adesione al sindacato.

Coerentemente con tale convinzione la CISL sta compiendo un grande sforzo per potenziare le strutture verticali del sindacato, cominciando dalle SAS (sezioni sindacali aziendali) e dalle leghe, che sono le cellule destinate a portare l'idea sindacale a contatto con i lavoratori; e ha rinnovato l'impegno di continuare a migliorare, sotto ogni aspetto, la preparazione dei

(38) *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 10.

(39) Anche il Segretario Generale della CISL internazionale, OLDENBROEK, ha ricordato che da anni la CISL internazionale ha invitato le sue due organizzazioni italiane (CISL e UIL) a riunirsi e a lanciare un appello a tutte le forze sindacali libere del Paese per creare un grande sindacato libero. « *Non c'è più tempo da perdere*, ha soggiunto, *non c'è più ragione di camminare separati: è il momento di prendere una iniziativa ardita perchè in Italia si abbia finalmente un grande sindacato libero di almeno 5 milioni di aderenti* ». (Cfr. *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 12). Le prospettive di una tale unificazione sono, però, ancora purtroppo lontane: pregiudizi di natura ideologica e politica, dominano tuttora vari settori della UIL. (Cfr. A. PLATEROTTI, della UIL, *Agnosticismo e unità sindacale*, in *Il Punto*, 28 Marzo 1959, p. 4, ove tra l'altro si legge che l'appello all'unità lanciato dall'on. Srorri « *risponde in pratica al tentativo integralista di assorbire le forze di democrazia laica attraverso lo specchietto delle allodole di una strana autonomia riaffermata dalla CISL* ». Anche la *Voce Repubblicana* del 29 marzo 1953, in un articolo di fondo, insiste nel presentare la UIL come avente una « *funzione di ricambio al dualismo sterile dei grossi antagonisti DC e PCI* »).

quadri dirigenti, condizione indispensabile per mantenere l'efficienza di tutta l'organizzazione (40).

In questa impostazione non c'è evidentemente posto per un piano di unità d'azione con gli altri sindacati e specialmente con la CGIL. Tale unità potrà nascere in modo del tutto casuale, o potrà essere determinata, come ha fatto notare l'on. Calvi, da una ostinata resistenza degli imprenditori (41).

4. Indubbiamente vi potrebbero essere anche altre vie per accrescere il potere e l'incisività dell'azione sindacale: si potrebbe prospettare un ricorso allo strumento legislativo maggiore di quello previsto dai dirigenti della CISL (42), oppure si potrebbero promuovere dirette intese tra i sindacati per stabilire un'azione comune in vista del conseguimento di alcuni precisi obiettivi contrattuali o legislativi, quali un maggior controllo del sindacato sulla preparazione professionale, sul collocamento, sulla gestione della sicurezza sociale, ecc.

Si deve, però, riconoscere che queste alternative presentano ancor oggi, nella concreta situazione italiana, varie e gravi incognite, e che, d'altra parte, i risultati, sia pure parziali, finora conseguiti dalla CISL, sembrano confortare i responsabili del sindacato democratico a continuare sulla via da essi indicata.

Ad ogni modo, lo sforzo di elaborare sempre meglio una formula sindacale aderente alle esigenze dei tempi, se sostenuto dalla volontà di tutti i dirigenti di vivere con coerenza tale formula e di presentarla nella sua integrità ai lavoratori senza accettare compromessi contrari alla più scrupolosa onestà sindacale, ci sembra possa costituire il più urgente e prezioso contributo allo sviluppo e al rafforzamento del sindacalismo in Italia.

Mario Reina

(40) Sul programma organizzativo e formativo della CISL, cfr. *Relazione, cit.*, Parte I: *L'azione per lo sviluppo del sindacato nella vita italiana ed europea*, sez. B: *Lo sviluppo dell'organizzazione sindacale*, sez. C: *Lo sviluppo tecnico ideologico del sindacato*.

(41) « Solo se nelle sedi sindacali, ha detto l'on. STORTI, cadranno schemi, ideologie e miti, il problema della unità di tutti i lavoratori sarà un fatto realizzabile ». Circa il problema della cosiddetta « unità d'azione » il Segretario della CISL, ha ribadito il più assoluto disinteresse della Confederazione: « Se noi fossimo un sindacato confessionale e ideologico forse saremmo più sensibili al problema della unità d'azione. E' fra i sindacati ideologici che si può ammettere l'esistenza di un tale problema. Ma noi di siffatte cose ci disinteressiamo. Se sul piano dell'azione ci incontreremo, tanto di guadagnato, ma sarà un incontro del tutto casuale. In sostanza non c'è per noi alcuna ragione per l'esistenza di due o più organizzazioni sindacali in Italia. Quando diciamo che il "colore" distrugge l'unità dei lavoratori e l'autentico sindacalismo, vediamo nella CGIL appunto un non-sindacato. Il nostro sforzo unitario, ha concluso STORTI, consiste nel rendere virtuale ed operante la nostra formula sindacale di sindacato autonomo e nel promuovere l'azione di contatto e di unificazione con quelle forze che condividessero con noi questa preoccupazione fondamentale » (cfr. *Conquiste del lavoro*, 1 aprile 1959, p. 6).

(42) Cfr. *Azione sociale*, 29 marzo 1953, p. 3.